

Il grido e la chiamata (Es. 1-4)

INTRODUZIONE

Il secondo libro del Pentateuco prosegue il racconto di Genesi partendo dalla discesa dei figli di Giacobbe in Egitto: ne elenca anzitutto i nomi e per questo viene intitolato in ebraico "Shemôt", che significa appunto "Nomi".

Le tradizioni cristiane hanno invece conservato il titolo dato dalla comunità giudaico-alessandrina che lo ha chiamato Exodos, in quanto il suo principale contenuto riguarda l'uscita del popolo dalla condizione di schiavitù egiziana.

Composizione generale

La prima parte del libro dell'Esodo (Es) narra le vicende in cui Mosè, opponendosi al faraone, conduce il popolo fuori dall'Egitto; poi una seconda sezione presenta brevemente le tappe che portano Israele fino al monte Sinai; infine la terza parte del libro è ambientata al Sinai dove YHWH fa alleanza con il popolo e dona la legge.

Tre sono dunque i principali temi sviluppati dal racconto e segnati da luoghi diversi:

Es. 1 - 15: la liberazione della schiavitù (in Egitto);

Es. 16 - 18: il cammino e le prove di Israele (nel deserto);

Es. 19 - 40: l'alleanza tra Dio e il suo popolo (al Sinai).

La struttura stessa del racconto evidenzia così il contenuto teologico che l'opera vuole trasmettere.

. Anzitutto l'Esodo presenta l'intervento liberatore di Dio e tratta i temi dell'oppressione, della lotta e della liberazione; la salvezza che il Signore, tramite Mosè, offre al suo popolo consiste nel passaggio dalla servitù (del tiranno umano) al servizio (dell'alleato divino).

. In secondo luogo l'Es. mostra la libertà di fronte alla prova e affronta le tematiche del cammino e della tentazione: l'itinerario verso la terra buona non è semplice e lineare, ma comporta rischi e chiede scelte coerenti.

. Infine l'Esodo si presenta come alleanza e sviluppa l'argomento della legge, indicando come la nascita del popolo di Israele coincida proprio con l'incontro di Dio e il dono della sua alleanza.

Il nucleo di questo racconto è molto antico e si collega direttamente all'esperienza di chi ha vissuto quella liberazione. Letterariamente lo schema narrativo dell'Esodo si può ritrovare nell'arcaica formula che G. von Rad ha definito il "credo storico" d'Israele, cioè la professione di fede messa sulle labbra del pio contadino al momento dell'offerta delle primizie:

«Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire

dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele» (Dt 26,5b-9).

È necessario ricordare da subito che l'Esodo ha una precisa ambientazione storica, ma non è un libro di storia, bensì un racconto teologico. È quindi opportuno imparare a distinguere fra tre livelli diversi:

- . i fatti storici,
- . il racconto letterario,
- . l'insegnamento teologico che ne deriva.

L'insegnamento teologico

L'Esodo è il libro della liberazione e al centro della suo messaggio c'è la fede nel Dio che libera: «Io sono YHWH tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù» (Es 20,2). Perciò significativo è il personaggio dell'antagonista, che tiene schiavo il popolo: fin dall'inizio del racconto infatti il faraone è presentato come un "tipo" e perciò non ha nome proprio, dal momento che rappresenta ogni oppositore di Dio, l'uomo superbo e prepotente.

La lotta per la liberazione ha per protagonisti Dio e il faraone con la mediazione di Mosè: questo tipo di racconto costituisce una "torah storica", nata in un ambiente culturale con l'intento di educare il popolo ad una fedeltà sottomessa, per evitare di trovarsi a combattere contro Dio.

Dunque è anzitutto una lezione teologica: insegna che il Signore vuole la libertà per il servizio e sa superare ogni umana opposizione giungendo comunque alla realizzazione del suo progetto.

È anche una lezione profetica, che riprende cioè la predicazione dei profeti, come rimprovero per il cuore indurito (cfr. Ez 36,24-28) e come invito alla conversione (Am 4,6-12).

Infine si può leggere come una lezione d'amore: Dio "corregge" perché ama e l'uomo deve ricordarsene (Dt 8,2-5).

IL GRIDO E LA CHIAMATA (ES. 1-4)

I capitoli 1-4 costituiscono il **Prologo del Libro dell'Esodo** e segnano il passaggio fondamentale dalla *genesì della famiglia patriarcale* (Genesi) alla *nascita del popolo di Israele* attraverso l'esperienza della sofferenza e della liberazione.

- **Ambiente storico-letterario:** Il testo riflette la transizione da una situazione di accoglienza favorevole in Egitto (sotto la protezione di Giuseppe) a un regime di oppressione e schiavitù sotto una nuova dinastia faraonica ("*che non aveva conosciuto Giuseppe*", Es 1,8).
- **Genere letterario:** Narrazione vocazionale e di liberazione con forti tratti teofanici (rivelazione divina) e simbolici.

Analisi Esetica delle vari sezioni.

A. Esodo 1: La dialettica tra Fecondità e Oppressione

- **Es 1,1-7 – La benedizione della vita:** Il capitolo si apre ricollegandosi a Genesi. I termini usati per descrivere la crescita di Israele ("*fruttificarono*", "*sciamarono*", "*moltiplicarono*") richiamano esplicitamente il mandato della creazione (Gen 1,28). La benedizione divina è operante pur nell'esilio.
- **Es 1,8-14 – La logica del Potere (il Faraone):** Il nuovo Faraone interpreta la crescita numerica come una minaccia alla sicurezza nazionale. Nasce così la **struttura dell'oppressione**:
 1. Lavoro coatto e pesantezza dei mattoni.
 2. Riduzione in schiavitù psicologica e fisica.
- **Es 1,15-22 – La resistenza etica (Sifra e Pua):** Il Faraone ordina alle levatrici ebraee di uccidere i maschi neonati. Il testo evidenzia il contrasto:
 1. Il Faraone (il Re supremo dell'epoca) rimane **anonimo**.
 2. Le due levatrici sono nominate espressamente (**Sifra e Pua**).
 3. La motivazione del loro gesto: "*Le levatrici temettero Dio*". Il "timore di Dio" si traduce in disobbedienza civile e tutela della vita indifesa.

B. Esodo 2: La preparazione del Liberatore

- **Es 2,1-10 – Nascita e salvataggio miracoloso:**
 - Mosè nasce sotto la minaccia di morte. La madre lo pone in una cassa/arca (*tevah*) tra le canne del Nilo. La parola *tevah* in ebraico è la stessa usata per l'**Arca di Noè**: simboleggia uno strumento di salvezza che galleggia sulle acque della morte.
 - Provvidenza e ironia divina: Mosè viene salvato dalla figlia del Faraone (la casa dell'oppressore paga il sostentamento del futuro liberatore) e allevato temporaneamente dalla sua vera madre.
 - **L'etimologia del nome:** *Mosheh* viene interpretato popolarmente come "*Tratto dalle acque*" (dall'ebraico *mashah*, estrarre), prefigurando la missione futura: colui che trarrà il popolo fuori dal Mar Rosso.
- **Es 2,11-22 – Il fallimento della liberazione "umana" e la fuga:**
 - Mosè, cresciuto, cerca di fare giustizia da solo uccidendo un egiziano. Il tentativo fallisce perché la giustizia umana basata sulla violenza non genera liberazione reale, ma sospetto tra i fratelli ("*Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi?*").
 - Mosè fugge a Madian: si ritrova straniero (*Ghershom* = "ospite là"), ridotto alla condizione di pastore nel deserto. L'esperienza del ridimensionamento e dell'anonimato è propedeutica alla vocazione.
- **Es 2,23-25 – La svolta teologica (La cerniera del testo):**
 - Il testo annota che il Faraone muore, ma la schiavitù continua. Il popolo **grida** (*ze'aqah*).
 - Vengono introdotti **4 verbi fondamentali** riferiti a Dio:
 1. Dio **ascoltò** il loro lamento. L'ascolto di Dio non è mai passivo o distratto. Non è il gesto formale di chi sente un rumore di fondo. Nell'esperienza biblica, l'ascolto divino è un **atto d'amore sviscerato**. Dio non giudica la qualità della preghiera degli israeliti: non c'è ancora la legge, non ci sono formule perfette, c'è solo un

gemito impastato di polvere e fatica. **Per la nostra vita:** Dio non attende da noi preghiere impeccabili o parole colte. Il tuo grido, anche quello muto o confuso, trova sempre l'orecchio di Dio spalancato. Egli raccoglie ogni sospiro come una perla preziosa.

2. Dio **si ricordò** della sua alleanza. Nella Bibbia, quando Dio «si ricorda», non significa che prima avesse dimenticato! Il "ricordarsi" di Dio indica l'ora in cui la Sua promessa entra con potenza nella storia. È il verbo della **fedeltà**. Dio fa memoria del patto stretto con i padri (Abramo, Isacco, Giacobbe), ricordandoci che la Sua alleanza non dipende dai nostri meriti, ma dalla Sua grazia incrollabile. **Per la nostra vita:** Anche quando ci sembra che Dio sia lontano o in silenzio, Egli è legato a noi da un filo d'amore indivisibile. Il Suo "ricordarsi" ci dice che non siamo mai soli nell'arena della prova; la Sua promessa di salvezza è più forte di ogni nostra schiavitù.
3. Dio **guardò** la condizione degli israeliti. È lo sguardo della misericordia, lo stesso che san Francesco vedeva posato su ogni creatura e che sant'Agostino contemplava con meraviglia. Non è uno sguardo di controllo o d'ispezione, ma il posarsi degli occhi di un Padre che vede il figlio soffrire. Quando Dio "guarda", la tenebra comincia a farsi meno fitta. **Per la nostra vita:** Essere visti da Dio significa ritrovare la propria dignità. Il mondo spesso ci misura per ciò che produciamo o per i nostri successi, oppure ci ignora nel dolore; Dio, invece, fissa il Suo sguardo proprio sulle nostre ferite, restituendoci il valore sacro di figli amati.
4. Dio se ne **prese cura** / conobbe (*yada'*). Il verbo ebraico *yada'* ("conoscere") è una delle parole più intime e dense di tutta la Scrittura. Non indica una conoscenza intellettuale, ma un **coinvolgimento viscerale, un'empatia profonda, un far proprio il dolore dell'altro**. Dio "conosce" la sofferenza di Israele perché la prende su di sé, se ne fa carico, decide di entrare dentro la storia per liberarlo. È l'anticipo dell'Incarnazione: il Signore non salva da lontano, ma facendosi prossimo. **Per la nostra vita:** Dio conosce ciò che provi fin nel profondo, conosce l'amarezza delle tue catene e se ne prende cura. Non rimarrà a guardare da lontano: la Sua conoscenza è già l'inizio della tua liberazione.

C. Esodo 3 - 4: La Teofania del Sinai e la Vocazione

1. L'Incontro al Roveto (Es 3,1-6)

- **Il Luogo e il Simbolo:** Mosè conduce il gregge al monte Horeb (Sinai). Vede un rovelto (*seneh*) che brucia senza consumarsi. Il fuoco simboleggia la gloria e la santità divina: Dio è una presenza viva che riscalda e illumina, ma non distrugge ciò che incontra.
- **"Togliti i sandali" (v. 5):** I sandali rappresentano il possesso del suolo, la protezione e il cammino autonomo. Togliere i calzari significa riconoscere di stare su un terreno che non ci appartiene e deporre la pretesa di controllare la realtà.

2. La Rivelazione del Nome (Es 3,7-15)

- **La Missione:** Dio dichiara di voler "scendere" per liberare il popolo e condurlo verso una terra "dove scorre latte e miele". Invia Mosè: "Ora va', io ti mando dal Faraone".
- **Il Nome Divino (v. 14):** Alla domanda di Mosè su quale sia il suo nome, Dio risponde: אֶהְיֶה אֲשֶׁר אֶהְיֶה (*Ehyeh Asher Ehyeh*), tradizionalmente tradotto con "Io sono colui che sono".
 - *Esegesi del nome:* Nel pensiero semitico, il verbo *hayah* (essere) non indica un'essenza metafisica astratta, ma un **essere presente ed efficace**. La risposta può essere tradotta come: "Io sarò presente come sarò presente" o "Io sono Colui che c'è ed è al tuo fianco". Il Nome non è una formula per definire Dio, ma una promessa di fedeltà dinamica nella storia.

3. Le Obiezioni di Mosè e la Pedagogia Divina (Es 3,11 - 4,17)

Mosè oppone 5 resistenze successive, rappresentando la fragilità di ogni uomo di fronte alla chiamata divina:

Obiezione di Mosè	Risposta di Dio	Significato esegetico
1. Inadeguatezza: "Chi sono io per andare dal Faraone?" (3,11)	"Io sarò con te" (3,12)	La vocazione non si fonda sul valore del chiamato, ma sulla presenza di Dio.
2. Ignoranza: "Cosa risponderò quando mi chiederanno il tuo nome?" (3,13)	Rivelazione del Tetragramma YHWH (3,14-15)	Dio si rende conoscibile e invocabile nella relazione.
3. Incredulità del popolo: "Non mi crederanno e non ascolteranno" (4,1)	I 3 segni: il bastone/serpente, la mano lebbrosa, l'acqua/sangue (4,2-9)	I segni manifestano la signoria di Dio sulle forze del male, sulla malattia e sul Nilo.
4. Incapacità comunicativa: "Non sono un buon parlatore, sono impacciato di bocca" (4,10)	"Chi ha fatto la bocca dell'uomo?... Io sarò con la tua bocca" (4,11-12)	Il Creatore della parola riscatta i limiti naturali dell'uomo.
5. Rifiuto esplicito: "Mandaci chi vuoi mandare!" (4,13)	Dio si adira ma concede Aronne come portavoce (4,14-17)	Dio non annulla l'obiezione, ma integra la fragilità umana offrendo una mediazione comunitaria.

1. Il Bastone trasformato in Serpente (Es 4,2-5)

«Che hai in mano?». Rispose: «Un bastone».

- **Il senso storico-simbolico:** Il bastone per il pastore è lo strumento del lavoro quotidiano, del sostegno, dell'autorità e della difesa. È una sicurezza semplice. Quando Dio gli chiede di gettarlo a terra, quel legno inerte diventa un serpente (*naḥaš*), il simbolo strisciante della paura, del veleno, ma anche dell'Egitto stesso (l'ureo, il serpente sacro del Faraone). Mosè scappa impaurito. Ma Dio gli dice: «Prendilo per la coda!» (gesto rischiosissimo per chi conosce i serpenti!). Appena lo afferra, torna a essere un bastone.
- **La lettura spirituale:** Dio mostra a Mosè che le cose di cui abbiamo paura – o le forze del male che sembrano minacciarci – perdono il loro veleno e il loro potere demoniaco quando le affrontiamo fidandoci della parola di Dio. Ciò che prima

faceva fuggire Mosè, ripreso in mano con fede, torna a essere uno strumento di guida e di salvezza.

- **La luce di Cristo e la letteratura:** Sant'Agostino vedeva in questo legno che si piega e poi salva una figura della Croce. Un semplice pezzo di legno, che al mondo appare sconfitta o maledizione, afferrato dalla mano del Figlio diventa lo scettro con cui Cristo vince la Morte. Come scrive Manzoni, la Grazia sa trasformare la sventura in uno strumento di redenzione.

2. La Mano Lebbrosa nel Seno (Es 4,6-8)

«Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco la sua mano era diventata lebbrosa...

- **Il senso storico-simbolico:** La lebbra nella cultura biblica è la malattia dell'esclusione, del contagio, del peccato manifestato nel corpo, della morte in vita. Il "seno" (*hêq*) è la sede del cuore, dell'intimità e dei pensieri segreti. Mettendo la mano nel petto, la mano esce lebbrosa; rimettendola nel petto per il comando di Dio, torna pura «come il resto della sua carne».
- **La lettura spirituale:** Questo è un segno di un'introspezione profonda. Il cuore umano, se lasciato alle sue sole forze o ripiegato su se stesso, genera fragilità, contaminazione e morte. Ma la stessa umanità, se immersa nuovamente nel disegno di Dio e sfiorata dalla Sua misericordia, viene completamente rigenerata.
- **L'eco per la nostra anima:** Ricorda da vicino l'esperienza di Santa Teresa di Lisieux e di San Francesco nell'abbraccio ai lebbrosi: la nostra debolezza interiore non è un ostacolo insormontabile per la missione. Dio non chiama i perfetti, ma purifica gli imperfetti affinché diventino Suoi testimoni. La mano che deve guidare il popolo deve prima conoscere la propria debolezza per riscoprire il potere sanante della Grazia.

3. L'Acqua del Nilo trasformata in Sangue (Es 4,9)

«Prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua... diventerà sangue»

- **Il senso storico-simbolico:** Il Nilo era il dio dell'Egitto, la fonte suprema della sua ricchezza, fertilità e potere. Versare l'acqua del Nilo sulla terra arida e vederla trasformare in sangue significa dissacrare l'idolo egiziano e mostrare che la vita non appartiene al Faraone o alle potenze di questo mondo, ma al Signore Dio.
- **La lettura spirituale:** È il segno del giudizio sugli idoli che creiamo nelle nostre vite. Tutto ciò che assolutizziamo al posto di Dio rivela alla fine la sua vera natura: senza la benedizione del Creatore, le sorgenti di questo mondo (il potere, il successo, il dominio) anziché abbeverarci e darci vita, si rivelano incapaci di dissetare il cuore, portando con sé solo sterilità e morte.
- **Prospettiva evangelica e teologica:** Questo primo prodigio dell'Antica Alleanza (l'acqua cambiata in sangue, segno di giudizio) trova il suo ribaltamento luminoso nel Nuovo Testamento: a Cana di Galilea, Gesù compie il Suo primo segno cambiando l'acqua in *vino* di festa, e nell'Ultima Cena offre il vino come *Suo Sangue* versato per la vita del mondo. Laddove la legge antica svela la morte, Cristo trasforma la morte in dono di vita eterna.

Un'armonia d'insieme

I tre segni formano un vero e proprio itinerario pedagogico:

1. **Il bastone:** Dio ha potere sulla *natura* e sui poteri politici/demoniaci.
2. **La lebbra:** Dio ha potere sulla *fragilità dell'uomo* e sulla purificazione del cuore.
3. **Il sangue:** Dio ha potere sugli *idoli* e sulle strutture di ingiustizia del mondo.

Signore Dio, Padre della misericordia e fonte di ogni liberazione,
Tu che non rimani sordo al gemito dei tuoi figli e dai cieli ti chini sul fango delle nostre schiavitù, noi ti lodiamo e ti benediciamo.

Nel silenzio apparente della storia, quando il male sembra perpetuarsi e la speranza vacilla, Tu ti ricordi della Tua alleanza. Il Tuo sguardo d'amore si posa sulle nostre ferite, e la Tua sapienza ci conosce fin nell'intimo, facendosi carico delle nostre angosce.
Ti preghiamo, Signore: **Rivelati a noi nel Rovereto che brucia senza consumarsi.**

Donaci il coraggio di toglierci i calzari del nostro orgoglio, perché la terra del nostro quotidiano è terra santa dove Tu desideri passeggiare con noi.

Guarda alla nostra fragilità, come guardasti a quella di Mosè. Quando la paura ci assale, quando diciamo: «*Chi sono io?*» o «*Non mi crederanno*», ricordaci che non siamo noi i salvatori, ma che Tu sei colui che dice: **«Io sarò con te».**

Trasforma i bastoni delle nostre difese e delle nostre paure in strumenti della Tua grazia. Purifica la mano del nostro cuore nei varchi della Tua misericordia, perché, liberi dagli idoli che promettono vita e lasciano solo il sangue della delusione, possiamo diventare messaggeri della Tua speranza.

Come insegna la piccola Teresa, insegnaci a confidare non nei nostri meriti, ma nell'infinita tenerezza del Tuo Amore

E come san Francesco, con cuore grato e povero, possiamo camminare verso la libertà dei figli di Dio, certi che la Tua presenza cammina davanti a noi, oggi e nei secoli dei secoli.

Amen.